

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI

FONDATA E DIRETTA DA
ANTONIO DE SIMONE

XXXVII

Morlacchi Editore *U.P.*

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI
FONDATA E DIRETTA DA ANTONIO DE SIMONE

- I. *L'Io ulteriore. Identità, alterità e dialettica del riconoscimento*, di Fabio D'Andrea, Antonio De Simone e Alberto Pirri
- II. *Tra Dilthey e Habermas. Esercizi di pensiero su filosofia e scienze umane*, di Antonio De Simone, Fabio Di Clemente, Fabio D'Andrea e Fabrizio Fornari
- III. *Istantanee. Filosofia e politica prima e dopo l'Ottantanove*, di Francesco Fistetti
- IV. *Il Novecento negato. Hayek filosofo politico*, di Paolo Ercolani
- V. *Diritto, giustizia e logiche del dominio*, a cura di Antonio De Simone
- VI. *System Error. La «morte dell'uomo» nell'era dei media*, di Paolo Ercolani
- VII. *Riconoscimento e diritti umani. Grammatica del conflitto nel processo di integrazione europea*, di Irene Strazzeri
- VIII. *La stanchezza di Marte. Variazioni sul tema della guerra*, di Luigi Alfieri
- IX. *Paradigmi e fatti normativi. Tra etica, diritto e politica*, a cura di Antonio De Simone
- X. *Morfologie del contemporaneo. Identità e globalizzazione*, di Davide D'Alessandro
- XI. *Per Habermas*, a cura di Antonio De Simone e Luigi Alfieri
- XII. *Cosmopolitismo contemporaneo. Moralità, politica, economia*, a cura di Laura Tundo Ferente
- XIII. *Leviatano o Behemoth. Totalitarismo e franchismo*, di Giorgio Grimaldi
- XIV. *Paura e Libertà*, di Roberto Escobar
- XV. *Accordi armonici. Modernità di Honoré de Balzac*, di Daniela De Agostini
- XVI. *Passaggio per Francoforte. Attraverso Habermas*, di Antonio De Simone
- XVII. *La svolta culturale dell'Occidente. Dall'etica del riconoscimento al paradigma del dono*, di Francesco Fistetti
- XVIII. *Dislocazioni del politico. Tra responsabilità e democrazia. Simmel, Weber, Habermas, Derrida* di Antonio De Simone
- XIX. *L'impolitico e l'impersonale. Lettura di Roberto Esposito*, di Davide D'Alessandro
- XX. *Conflitti indivisibili. Come orientarsi nel «pensier del presente»*, di Antonio De Simone e Davide D'Alessandro
- XXI. *Leggere Canetti. «Massa e potere» cinquant'anni dopo*, a cura di Luigi Alfieri e Antonio De Simone

- XXII. *Lotte, riconoscimento, diritti*, a cura di Antonio Carnevale e Irene Strazzeri
- XXIII. *Della soggettività morale*, di Riccardo Roni
- XXIV. *Di una patria e del mondo. L'idea cosmopolitica fra utopia e realtà*, di Laura Tundo Ferente
- XXV. *Tra Simmel e Bauman. Le ambivalenti metamorfosi del moderno*, di Davide D'Alessandro
- XXVI. *L'inestricabile intreccio. Vita & Morte: passaggi*, di Davide D'Alessandro
- XXVII. *Dell'umano evento. Trittico filosofico e politico* di Antonio De Simone, Davide D'Alessandro e Riccardo Roni
- XXVIII. *Tolleranza e diritto*, di Giorgio Grimaldi
- XXIX. *Manoscritti filosofico politici. La vocazione critica del pensiero*, di Davide D'Alessandro
- XXX. *Tra Nietzsche e Freud. Soggetto, potere, esperienza del male*, di Riccardo Roni
- XXXI. *La sociologia di Parigi e la donna francese*, di Robert Michels, a cura di Raffaele Federici
- XXXII. *Post-strutturalismo e politica. Foucault, Deleuze, Derrida*, di Ruggero D'Alessandro, Francesco Giacomantonio
- XXXIII. *Il ponte sul grande abisso. Simmel e il divenire dell'essere*, di Antonio De Simone
- XXXIV. *L'insavio. Smarginature dell'esistenza tra Kant e Deleuze*, di Alberto Simonetti
- XXXV. *Intervista a Machiavelli. Tra cultura, filosofia e politica*, di Antonio De Simone, Davide D'Alessandro
- XXXVI. *La vita del potere. Una storia filosofica e politica Da Foucault a Sloterdijk*, di Davide D'Alessandro

Antonino Buono

Sogni

Realtà altra, immaginazione creativa, profezia

Morlacchi Editore *U.P.*

Prima edizione: 2018

Ristampe 1.
2.
3.

Impaginazione e copertina: Pierpaolo Papini

ISBN/EAN: 978-88-6074-956-7

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di marzo 2018 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).

Indice

Introduzione	11
--------------	----

Ermeneutica dei sogni, ermeneutica della vita

di Davide D'Alessandro

I. Uomo essere sognante

1.1 L'uomo e il suo sognare	19
1.2 Inconscio, simboli e sogni	30
1.3 I simboli	32
1.4 I sogni	35
1.5 I sogni nel mondo antico	43
1.6 Incubazione, sogni e visioni	54
1.7 La funzione dei sogni dal punto di vista psicologico	60
1.8 L'infinito e il finito	64
1.9 Mito, rito e sogno	72

II. Miti e riti archetipici

2.1 Il mito dell'eterno ritorno	79
2.2 Le narrazioni mitologiche supportate e generate dal simbolismo del Sole	81
2.3 Archetipo del salvatore	85
2.4 Archetipo dell'eroe universale	86
2.5 Labirinto	87
2.6 Mandala	96
2.7 Svastica	97
2.8 Croce celtica o ruota del sole o croce druidica	97
2.9 Enigma e sogno	98
2.10 Serpente	100
2.11 Lupo	101

2.12 Notte, tenebre e oltretomba	105
2.13 Scheletro	109
2.14 Salamandra	111
2.15 Mela	112
2.16 Doppio, sosia, alter ego e gemelli	113
2.17 Specchio	119
2.18 Sfinge	122
2.19 Casa	127
2.20 Mare	128
2.21 Animali	129
2.22 Volare	130
2.23 Mezzi di locomozione	130
2.24 Albero	131
2.25 Dioniso e Apollo	132

III. Numeri e figure geometriche come manifestazione di archetipi eterni

3.1. Zero	137
3.2. Uno	139
3.3 Due	139
3.4 Tre	140
3.5 Quattro	140
3.6 Cinque	140
3.7 Sei	141
3.8 Sette	141
3.9 Otto	143
3.10 Nove	144
3.11 Dieci	145
3.12 Centro	146
3.13 Punto	147
3.14 Cerchio	148
3.15 Il sogno del cerchio di Alessandra	148
3.16 Quadrato	150
3.17 Croce	150
3.18 Triangolo	151
3.19 Spirale	152

IV. Strategie interpretative dei sogni

Alcuni sogni dai miei appunti professionali

4.1 La barca di Giorgio	157
4.2 Il campo di Benedetta	159
4.3 Due sogni di Antonio	160
4.4 La città del silenzio e della geometria	160
4.5 La luna in esilio	161
4.6 Francesco, la tartaruga e il castello	162
4.7 Il pozzo infinito di Valentina	163
4.8 Claudio e il sarcofago di cristallo purissimo	165
4.9 Giovanni e la caverna di morbido piumone	167
4.10 Sogno-visione di Caterina	168
4.11 Francesca e la tartaruga	169
4.12 Sonia e il ragazzo dalla doppia personalità	170
4.13 I tre sogni di Marco	171
4.13.1 Il minotauro	171
4.13.2 Il mostro in fondo al lago	173
4.13.3 La telefonata della madre	174
4.14 Michela e il serpente che insegna a mangiare il topo	175
4.15 Quattro sogni di Giovanna	176
4.15.1 Una presenza fatta di creta	176
4.15.2 Il teatro vuoto	177
4.15.3 La chiave nel cuore	178
4.15.4 Il vecchio barbone e il cielo stellato	179
4.16 Il lago infernale di Alberto	181
4.17 Tre sogni di Paolo	181
4.17.1 Il “messaggio” di Eduardo De Filippo	181
4.17.2 Il dono del quadro e il commiato del padre	183
4.17.3 La casa di Napoli	186
4.18 Le visioni di Flaminia	187
4.19 Alcuni sogni di Elena	189
4.19.1 Una tigre in camera da letto	189
4.19.2 Una spiaggia in California	189
4.19.3 Squalo che nuota in casa	190
4.19.4 Sberle a mio padre	190
4.19.5 La madre che esce di casa	191
4.20 Il sogno guida di Cinzia	191
4.21 La danzatrice che viene dal mare	192
4.22 Una bara e un corpo nudo con dei vermi sul pene	193

4.23 Samantha e i suoi capelli	194
4.24 Tatuaggi su un corpo	195
4.25 Federica e il sogno dei ladri	195
4.26 Due sogni di Gina	196
4.27 Il furto in casa	197
4.28 Uno schizofrenico e il suo sogno	199
4.29 Due sogni ricorrenti di Giuseppe	200
4.29.1 Il primo sogno	200
4.29.2 Il secondo sogno	201
4.30 I due sogni di Daniele	202
4.30.1 La mantide religiosa	202
4.30.2 Il leone che parla	204
4.31 Massimiliano, il cugino nella bara e l'ombra di Carolina	205
4.32 Sogni anticipatori, profetici e visioni	206
4.33 Il mio sogno di za' Eleonora che cavalca una mula	208
4.34 Profezie	210
4.35 Considerazioni sull'interpretazione dei sogni	212

V. Excursus

5.1 Sogno e cultura	219
5.2 Principio di sovrapposizione e di decoerenza	222

Conclusioni	225
Bibliografia	235

Ermeneutica dei sogni, ermeneutica della vita

di Davide D'Alessandro

Introduzione

Questo libro l'ho letto prima che fosse scritto. L'ho letto per cinque anni attraversando, almeno una volta la settimana, il vialetto di largo Anzani, a Roma, suonando al cancello, salendo in ascensore al quarto piano, entrando in un piccolo studio, sedendomi su un divano davanti a una scrivania. Dietro, c'era l'autore delle pagine che seguono. Trecento chilometri per arrivare, trecento per tornare, sotto il sole, la pioggia e la neve, quarantacinque minuti per raccontare una vita, per trovarla e ritrovarla. Sono passati vent'anni, ma l'analisi non è terminata, non può terminare. Certo, lui non c'è più, come Virgilio accanto a Dante, per la discesa negli inferi, pronto a sorreggerti se ti manca il respiro. Ma non può terminare, l'analisi, se i sogni ogni notte vengono a cercarti, se accadono, se ti presentano istinti, sofferenze, ombre che chiedono ascolto. È un'esperienza tremebonda e avvincente, l'analisi. È un sogno costante, sempre aperto, con squarci di sole tra nuvole e cielo. È un cammino lento, faticoso. Di passi avanti e passi indietro. Di attese snervanti. «Chi dice che gli è dura cosa l'aspettare, dice el vero», ricorda Machiavelli. L'ombra non è altro dalla luce. L'ombra, buia, mite e silen-

ziosa è come il cane nel racconto di Friedrich Dürrenmatt¹. Ha occhi gialli, tondi e scintillanti. Vive con noi, respira con noi, non è altro da noi. Anzi, ha la forza di sopravvivere a noi. C'è un uomo che carica la rivoltella per ucciderlo, ma il cane ha appena sbranato un predicatore di verità e svanisce attraverso una finestra il cui vetro è andato in frantumi. Secondo Ferdinando Castelli, letterato e padre gesuita, «come pochi, Dürrenmatt seppe scorgere, dietro il brillio della conclamata “civiltà” del nostro tempo, l'incombere minaccioso del vuoto metafisico ed etico. E senza orpelli lo descrisse e denunciò con coraggio e lucida intelligenza. Se di questo dobbiamo essergli grati, non possiamo tuttavia scordare che non additò alcun orizzonte benefico. “La mia vita è una discesa nel nulla” confessa un suo personaggio. Il nulla, appunto: il solo approdo che ci è concesso, la sola realtà in cui tutto – vita, speranze, bene e male – si dissolve. Si nasce per caso, si vive nell'insensatezza, si muore inghiottiti dal nulla. Vana è la ricerca del vero, della giustizia, della logica. La storia è dominata dal caos, dalla fatalità, dall'ignoto»².

In *La guerra invernale nel Tibet*³ leggiamo: «Che senso ha l'uomo? È una domanda senza risposta. Manca la volontà perché l'uomo e la terra siano. L'uomo soffre già di per sé, è anzi soprattutto un animale morboso; ma non è la sofferenza il suo problema, bensì la mancanza di risposta al grido che formula la domanda: “A che scopo soffrire?”. L'uomo, l'animale più valoroso e più abituato alla sofferenza, non rinnega la sofferenza in sé; la vuole, la cerca, a patto di capirne il senso, il senso della sofferenza [...]. L'uomo è possibile solo come animale da preda. Anche se non c'è sorte più dura da immaginare di quella dell'animale da preda [...]. Essere così ciecamente e follemente aggrappati alla vita senza superiori ricompense; senza sapere di essere puniti e senza conoscere

1. F. DÜRRENMATT, *Racconti*, tr. it. di U. Gandini, Milano 1988.

2. F. CASTELLI, *Nel grembo dell'ignoto. La letteratura moderna come ricerca dell'Assoluto*, Vol. 1, Milano 2001, pp. 418-468.

3. F. DÜRRENMATT, *La guerra invernale nel Tibet*, tr. it. di D. Berra, Milano 2017.

il perché di questa pena, anzi smaniosi di questa pena come se fosse la felicità...: questo significa essere animali da preda; e quando la natura tutta tende a farsi predatrice, fa capire in tal modo che questo le è necessario per liberarsi dalla maledizione della vita; che nel predare – alla fine – l'esistenza si pone davanti a uno specchio in fondo al quale la vita non appare più insensata, bensì nella sua metafisica significanza. Però si rifletta bene: dove cessa l'animale da preda, questa crudele, sanguinaria scimmia predatrice che si chiama uomo, e dove comincia il superuomo? Comincia in colui che abbia una visione completa dell'inferno della caverna in cui è relegato; che non soggiaccia all'inganno che le ombre siano quelle dei suoi nemici e non la sua stessa ombra; che laceri anche questo più raffinato velo dietro cui la verità si nasconde: lo scopo dell'uomo è di essersi nemico... L'uomo e la sua ombra sono tutt'uno».

Senza mai separarmi dall'ombra, leggevo Dürrenmatt. Cercavo risposte e cercavo senso, il senso. Leggevo Marie Cardinal⁴ e cercavo le parole per dirlo. Guardavo Antonino Buono dietro la scrivania, i libri alla mia sinistra, il baule alla mia destra, il baule pieno dei suoi sogni, e piangevo. Leggevo, cercavo e piangevo. E sognavo. E raccontavo i sogni. E guardavo il pendolo che segnava l'ora, perché volevo non finisse mai. Invece finiva, troppo presto finiva. Poi ricominciava, con altri sogni, con altre letture, con altri pianti. Ha scritto Banana Yoshimoto che «non si muore per un dolore reale, ma per quello che non riusciamo a raccontare». Innalzavo difese, muri di cemento armato, presto o tardi destinati a crollare come castelli di sabbia a due passi dalla riva. La prima onda li avrebbe portati via. Abbiamo una maschera per ogni occasione. Siamo una maschera. In servizio permanente. Saliamo sul palcoscenico della vita e non mostriamo che la maschera di una maschera. La prima svela ciò che non siamo; la seconda, ciò che siamo diventati. Entrambe coprono ciò

4. M. CARDINAL, *Le parole per dirlo*, Milano 1976.

che eravamo e che dovremmo tornare a essere: noi stessi.

Recuperare quella perla che giaceva in fondo al mare, ecco cosa chiedevo all'analisi e al dottore che mi accompagnava lungo la discesa. Divoravo tanti libri in una notte, in un giorno e durante il viaggio, quando era in autobus ma, più di ogni altro, con la stessa sete del bambino che tutto sudato corre verso la fontana, *Le parole per dirlo* di Cardinal. Le sue sensazioni erano le mie, le sue desolazioni le mie, le sue ribellioni le mie, le sue urla le mie, le sue speranze le mie, le sue parole le mie. E lei le aveva trovate, dopo sette lunghi anni, per dirle. Per dire la storia di una donna mangiata da un'angoscia senza fine, per dire la sua consegna nelle mani di un piccolo dottore che, attraverso l'analisi, la riconduce in vita, anzi la fa nascere a trentasette anni. La dedica del libro non ammette dubbi: «Al dottore che mi ha fatta nascere».

Chi è nata? La donna tenuta prigioniera dalla "Cosa". Scrive Cardinal: «Ho parlato e l'ho liberata... Sono nata da lei a poco a poco... Ma la mia ricchezza è proprio nell'essere stata quella donna e quello che sono ora... Ho scorticato tutte le leggi, che mi avevano asservito fino a ridurmi a uno straccio». Per chiudere così: «Esisto da sette anni... Sono nata con la psicoanalisi»⁵.

La sofferenza psichica è un male terribile ma, come ha spesso rimarcato Aldo Carotenuto⁶, è una ferita che chiama, che ci chiama. Se sappiamo rispondere alla chiamata, sopportare le devastazioni che i lenti attraversamenti del dolore comportano, nasciamo a nuova vita. La vera vita. Da soli non si può. Io necessito di un altro, di uno specchio, più o meno neutro, che rimandi la mia immagine, il mio volto esangue. Io ho bisogno di una guida, come Dante di Virgilio, che mi tenga per mano durante la discesa agli inferi. Ma quella mano un giorno si staccherà, mi inviterà a proseguire il viaggio da solo. Avrò acquisito gli strumenti per affrontare il cammino

5. Ivi, p.14.

6. A. CAROTENUTO, *Le lacrime del male*, Milano 1996.

impervio dei giorni che restano. Ma cosa cerco dove non c'è luce, dove il fango appesantisce i miei passi, dove tutto appare putrefatto? Cerco una perla. Quella perla sono io, ero io prima della sepoltura. Chi l'ha sepolta? Quando? Perché? Dipende. Ognuno ha la propria storia da raccontare, i propri fantasmi da evocare, i propri veli da squarciare. Ognuno ha le proprie parole per dirlo. Ma se non trovo quella perla, ho perso tutto. La mia vita sarà inutile fino all'ultimo dei miei sospiri. Perché non sarà la mia, ma quella vissuta da un altro che mi ha cancellato, sepolto, rubandomi la scena con la sua maschera buona per tutte le scene. È quella maschera che devo eliminare, come sta per eliminarla una donna vestita da Arlecchino e seduta in poltrona nel quadro che tutte le mattine guardo prima di uscire da casa. È di un pittore napoletano. Lo comprai a Siena, in una sera di pioggia e di vento, senza neanche trattare sul prezzo.

Come non tratterei sul prezzo, anzi neppure lo guarderei il prezzo, del libro che ora ho tra le mani, del libro di Antonio Buono, del libro che ho letto prima che fosse scritto. Perché è il libro che ho sempre sognato di scrivere, senza averne mezzi e capacità. È il libro che ha per titolo *Sogni*. Oh, i sogni! La vita notturna, i momenti più veri. Senza pregiudizi e senza difese. Soli, finalmente soli. Soli e sogni. A fare un po' i contadini. A capire che cosa ci balla dentro, che cosa chiede di emergere, di prorompere, di trovare ascolto. Ritornavano eventi e personaggi. Mi apparivano con frequenza le vicende scolastiche e una ragazza che idealizzai ai tempi del Liceo. Alcuni mascheravano manie di grandezza (o complessi d'inferiorità?): cenavo con regine, Dostoevskij e l'Alighieri; altri rappresentavano una giostra di colori rimasti a dormire, come spiriti pigri, in un cantuccio buio dell'anima. Se tra essi ci fossero vinti o vincitori, anziani o bambini, buoni o cattivi? C'era la vita, ancora inespressa, una nostalgia del passato, una speranza di futuro. C'era il bisogno, tutto giovanile, di muoversi per scaricare la totale aggressività. C'erano figure femminili che consentivano di peccare senza avvertirlo. E

c'era la morte che, ha scritto Cesare Pavese⁷, verrà e avrà i miei occhi. Li avrà nel senso che li possederà.

Da anni li ricordo e li trascivo con estrema cura. Rivisitano la memoria o è la memoria che torna a farmi visita? Sono migliaia, ormai. Potrei pubblicare un libro di sogni. Ma mentre penso di pubblicare, arriva il libro da pubblicare davvero, il libro del mio analista, il libro che ho letto prima che fosse scritto. Ora lo (ri)leggo, lo (ri)attraverso e mi sembra perfetto. Concepito come *Il Libro*, come unico libro di una storia di vita e di lettino lunga più di settant'anni, che ha la forza, la potenza, di entrare nel mito, di interpretare sogni e visioni, di evocare un mondo altro rispetto a quello che banalmente frequentiamo. È un libro che invita e (re)incantare il mondo che abbiamo colpevolmente (dis)incantato, a (ri)ascoltare il battito della vita che abbiamo colpevolmente smesso di ascoltare. Nella bottega artigiana di un analista si lavora con parole, sogni, immagini, simboli, metafore. È un lavoro delicato, certosino, paziente. L'anima non è una macchina, non si lascia accostare dalla tecnica. Ha bisogno di passi felpati e prudenti. Un minimo errore la devasta. Buono ha saputo, dopo una vita spesa curva sul dolore psichico, sulle ferite dell'anima, consegnare al lettore un libro meditato, saggio, con intarsi derivanti da una notevole stabilità interiore. Dietro la scrittura emerge sempre, finendo per rivelarsi, un'esistenza, la storia di una vita, il percorso mai lineare, sempre accidentato e in salita, dell'inquieto vivere e operare dell'umano.

Dall'uomo essere sognante fino alle conclusioni, il libro analizza puntualmente, mai banalmente, i miti e i riti, il finito e l'infinito, simboli e archetipi, numeri e figure geometriche, sogni e strategie interpretative, il mondo antico e il mondo di oggi, la povertà ricca di un tempo e la ricchezza povera di oggi, quanto si è perso, quanto è andato perso di contenuto, di sostanza, di pensiero.

7. C. PAVESE, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, Torino 1981.

Il titolo, *Sogni*, favorisce e contempla un'ermeneutica dei sogni, un'ermeneutica della vita. Sarebbe piaciuto a Gadamer, perché c'è verità e metodo. Sarebbe piaciuto a Freud e Jung, perché i maestri fondatori necessitano non di parolai e venditori, ma di eredi all'altezza del compito, per tramandare la scienza che ha rivelato l'uomo a se stesso.

Un libro profondo, perché chi l'ha scritto è abituato a scendere per ascendere, a cadere per rialzare, a precipitare per riemergere. Ho conosciuto diversi analisti, ho letto migliaia di sogni e migliaia di interpretazioni, raramente ho colto la serietà, la compostezza, la disciplina, l'autenticità trovate in Buono. Mai una recita, mai uno svolazzo, mai una concessione allo spettacolo, mai un atteggiamento teatrale. Se dovessi indicare un analista, indicherei lui. Se dovessi indicare un libro, indicherei il suo. Non perché è stato anche il mio analista. Perché la bibliografia essenziale posta in fondo al libro è gran parte la mia bibliografia, le letture che lo hanno nutrito e formato sono state le mie. L'ho scoperto scorrendola, senza alcun accordo preventivo. Perché la filosofia è parte della sua vita, perché parla dei filosofi con il rispetto che si deve a cose sacre, perché esalta la chiarezza espositiva di alcuni di loro. Perché ha il tratto, la misura, vorrei dire il dono del vero analista.

Buono sostiene che «in analisi il grande “gioco” è il rapporto analista/paziente e per quanto riguarda l'analista certo ha molta importanza la sua personalità, la sua esperienza, la sua capacità di intuire quasi nel senso letterale di intus-ire, ossia di calarsi dentro all'”anima” del paziente”. Medico e paziente sì, ma fondamentalmente due persone con la sottaciuta premessa della disponibilità ad ascoltare e della necessità di essere ascoltato e talora chi ha la necessità di essere ascoltato non è detto che riesca a parlare e allora è anche dialogo “muto” fra due persone in cui uno comunica all'altro, comunque, la disponibilità a essere “presente”, a occuparsi nel senso di prendersi cura. Secondo me, principio fondamentale nell'analisi è quello che il medico o analista in senso

lato – come ha asserito un grande analista francese – deve cercare di insegnare a giocare a carte ma non deve sostituirsi al paziente nel gioco, perché le carte devono restare in mano a questi, a cui spetta la decisione finale delle scelte».

Un giorno, neanche tanto lontano, entreremo nel gioco e guarderemo le carte. Cercheremo di spiegarle, di ricordare le regole, di invitare il giocatore-lettore-paziente a rispettarle, a non giocare contro, a non definirle brutte. Nel gioco della vita non esistono carte brutte. Non esiste, non può esistere la luce senza l'ombra. Nel dialogo parlato o muto tra analista e paziente si apre lo squarcio di sole tra nuvole e cielo. Basta disporsi. Basta voler vedere.

Una volta, accompagnandomi alla porta, mi disse: «Prima o poi lo scriveremo un libro da premio Nobel». Sapevamo entrambi che il Nobel, il vero Nobel, non lo assegna Stoccolma. Lo assegna un giudice più severo, la vita, quando lo assegna. A lui l'ha assegnato. E mai premio fu tanto meritato.